

## Book Reviews



**Citation:** Ibba, R. (2024). Giampaolo Salice, *Il mare degli altri. Colonie di popolamento del Regno di Sardegna (XVIII secolo)*, CNR-ISEM. *Diciottesimo Secolo* Vol. 9: 227-228. doi: 10.36253/ds-15036

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Giampaolo Salice, *Il mare degli altri. Colonie di popolamento del Regno di Sardegna (XVIII secolo)*, CNR-ISEM, Cagliari 2023, pp. 285.**

*Il mare degli altri*: per i forestieri era il mare dei Sardi da conquistare, per i Sardi era il mare dei forestieri che occupano le coste e diventano padroni. In Sardegna la retorica, anche contemporanea, del «ruba chi viene dal mare» ha rappresentato per decenni, se non per secoli, l'idea di un'isola montana, richiusa su sé stessa, con le popolazioni arroccate nell'interno che temono coloro che arrivano dal mare. Diversi studi<sup>1</sup> hanno già aperto alcuni degli spiragli per ribaltare questa narrazione pubblica, dimostrando come già nell'antichità gli abitanti della Sardegna navigassero e interagissero con gli altri popoli mediterranei. Si tratta quindi di scoprire o, meglio riscoprire, la storia marittima della Sardegna senza disgiungerla da quella terrestre, alla quale è peraltro intimamente legata.

Questo lavoro di Giampaolo Salice è un contributo fondamentale per la ricostruzione del Settecento sardo in chiave mediterranea. Frutto di un decennio di ricerche negli archivi di diverse località del Mediterraneo (ad esempio Cagliari, Genova, Maiorca, Principato di Monaco, Torino), il libro si inserisce nella scia degli interessi dell'autore che, partendo da temi come lo studio delle classi dirigenti e delle diaspore, si sono poi indirizzati verso le colonizzazioni interne europee e mediterranee, con innovativi esiti anche nel campo delle *digital humanities*<sup>2</sup>.

Il volume si concentra sui tentativi di colonizzazione in Sardegna portati avanti nel corso del XVIII secolo proponendo una nuova chiave di lettura, slegata dalle incrostazioni ideologiche che hanno influenzato la storiografia sarda del Novecento, incentrata sulle dinamiche interne ed esterne che hanno stimolato i tentativi di popolamento e sulle relazioni tra individui, comunità e istituzioni che hanno portato o meno al successo dei progetti di colonizzazione.

La prima parte, intitolata *Corsari, esuli, mercanti forestieri* (pp. 21-120), si focalizza sui progetti di popolamento presentati dall'esterno anche se, come emerge dal saggio, il confine tra soggetti esterni e interni all'isola è molto labile. Senza ombra di dubbio, il tentativo che ha avuto un maggiore successo è stata l'edificazione del centro di Carloforte nell'isola di San Pietro, ad opera dell'élite tabarchina vogliosa di emanciparsi dal controllo della famiglia Lomellini e ambiziosamente proiettata in un disegno di controllo del Mediterraneo occidentale. I tabarchini, infatti, buttano l'occhio anche sull'Asinara,

<sup>1</sup> Si vedano i recenti L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano (a cura di), *La Sardegna contemporanea*, Donzelli, Roma 2015; L. Marrocu, *Storia popolare dei Sardi e della Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 2021.

<sup>2</sup> Si veda il portale <https://storia.dh.unica.it/colonizzazioneinterne/home>

dopo che alcuni progetti di colonizzazione proposti da greco-corsi di origine maniota sono falliti. L'azione non va a buon fine, ma l'idea di uno spazio marittimo tabarchino si alimenta con la fondazione di Calasetta nell'isola di Sant'Antioco. Per il controllo di quell'isola è in atto uno scontro secolare tra la chiesa, il governo e la città di Iglesias. A metà del XVIII secolo, sono i maltesi a essere attivissimi sia per la colonizzazione di Sant'Antioco, sia per l'Asinara, in entrambi i casi con scarso successo. L'isola del Nord-Ovest è sotto l'attenzione anche di marsigliesi e greco-corsi, ma sarà il nobile sardo Antonio Manca Amat a ottenere il titolo di duca dell'Asinara e il diritto di colonizzare l'isola. Sulle aree interne della Sardegna posano il loro sguardo sia i veneziani Smeccchia, sia alcuni levantini, ma i tentativi di colonizzazione devono scontrarsi con l'opposizione delle comunità e delle élite sarde.

Come ben illustrato nella seconda parte del volume, *Sardi verso il mare* (pp. 121-164), le comunità, le città e gli aristocratici sardi non sono disinteressati alle coste. Anzi, si propongono al governo, spesso in alternativa ai forestieri, per salvaguardare le prerogative comunitarie o per ambire a un'ascesa sociale ed economica. Talvolta i tentativi di fondazione di villaggi si sviluppano all'interno delle dinamiche pattizie tra comunità e baroni, in altri casi sono gli esponenti del ceto mezzano che ambiscono alla concessione dei titoli nobiliari a candidarsi, come nel caso del conte Fulgheri che ottiene la possibilità di colonizzare il salto di Oridda, anche se con risultati poco fortunati. Singolare il caso delle isole intermedie tra la Sardegna e la Corsica, dove i pastori bonifacini, che vi si sono stabiliti negli anni, portano avanti una piccola rivoluzione sociale affrancandosi dai vecchi padroni corsi e giurando fedeltà al sovrano di Sardegna, acquisendo in questo modo il possesso di terre e animali.

Molti piani di popolamento, soprattutto in Gallura e nell'Anglona, non sembrano seguire pedissequamente le politiche del governo, anzi sono i movimenti dal basso che, quando riescono, ottengono poi la conferma da parte del sovrano e i relativi benefici. Il governo percepisce la Sardegna come uno spazio di frontiera e l'idea di politiche di popolamento si manifesta nella figura di colonizzato da stanziare negli spazi vuoti dell'Isola. Tuttavia, per portare avanti questi progetti, il sovrano non può prescindere dalle élite sarde, come nel caso della fondazione di Longonsardo (Santa Teresa di Gallura), o delle comunità, come per Palau.

La terza parte del volume, *I conti con la civiltà* (pp. 165-224) analizza le diverse visioni della Sardegna, dall'esterno e dall'interno, proiettandosi sugli effetti del dibattito scaturito sia dai diversi studi che il governo sabauda conduce sulla Sardegna, sia dalle politiche di colonizzazione. Soprattutto nei primi decenni di governo sabau-

do, la Sardegna è percepita come «un'India interna», una regione da civilizzare dal punto di vista economico, sociale e religioso. L'importanza data all'agricoltura, in contrapposizione alla pastorizia errante, è funzionale proprio a questa opera di civilizzazione e di controllo del territorio da parte del governo. Il regno è però tutt'altro che privo di civiltà, come emerge dagli stessi studi realizzati dai funzionari sardi e piemontesi. La difficoltà sta nella lettura del complesso di interessi particolari e attuali che sono annodati tra loro in un sistema di interdipendenze e rappresentano il cuore istituzionale e sociale del funzionamento stesso del regno. Gli ostacoli alle azioni riformatrici si manifestano quando viene ignorato quel sistema di negoziazioni formali, informali e clientelari che riflettono la concezione pattizia dell'esercizio del potere. Questo può avvenire sia nei confronti degli esponenti dei ceti aristocratici e mezzani, sia con le comunità che rivendicano i diritti di uso della terra. Nel primo caso, i popolamenti modificano la geografia sociale del regno. Promuovere un progetto di colonizzazione significa quindi ambire alla patente di nobiltà facendo risaltare il merito più che la purezza di sangue. Nel secondo caso, le politiche del governo devono scendere a patti con le comunità e con chi possiede la terra, spesso derogando all'idea che i coloni ideali sulle coste siano sempre dei forestieri e nell'interno siano preferibili i nativi.

Nell'ultimo capitolo del libro (*Un bilancio*, pp. 225-231), Salice propone una riflessione a proposito delle esperienze di colonizzazione e di popolamento nella Sardegna del Settecento. I progetti che hanno avuto successo sono nati da gruppi coesi, con legami, tradizioni e obiettivi condivisi. Si tratta di comunità già strutturate, di uomini e di donne, che hanno manifestato in modo forte la loro volontà ottenendo l'appoggio del governo, delle élite e della popolazione locale. In particolare, l'autore sottolinea che le colonizzazioni riuscite nelle isole minori, come Carloforte e Calasetta, hanno visto come protagoniste altre comunità isolate.

Il suggerimento è di non limitarsi al rapporto numerico tra successi e fallimenti, perché è importante la discussione che si è sviluppata, anche tra i locali, sui progetti di popolamento, stimolando nuove idee e nuovi approcci nel rapporto con il mare e le coste. Questo processo di appropriazione del mare, con spinte interne che travalicano i programmi governativi, deve essere visto su un periodo medio-lungo. La conquista lenta e disconnessa del mare continua anche nell'800 e nel '900, lungo le stesse direttrici e gli stessi luoghi, mescolando come nel passato coloni interni e forestieri.

Roberto Ibba  
Università di Cagliari